

Connessioni Antispeciste – 10/3/2024, Laboratorio anarchico Perla Nera

Sommario

1. Presentazione dei relatori	1
2. Proiezione del riassunto di DOMINION.....	1
3. Premessa, contesto, di cosa parliamo	2
3.1 Gli animali posseggono ragione, emozioni e sentimenti	2
3.2 La struttura della società capitalista ne “Il grattacielo” di Max Horkheimer	3
3.3 Gli usi degli animali e scelte responsabili.....	4
3.4 Antropocentrismo vs biocentrismo	5
3.5 La scelta più potente	5
3.6 Innalzare la civiltà: violenza vs non-violenza, citazioni	6
4. Connessioni antispeciste e anarchismo	7
4.1 Definizioni di specismo e antispecismo	7
4.2 Collegamenti tra Antispecismo e Anarchismo	9
5. Dibattito	10

1. Presentazione dei relatori

Daniele Petralia e Massimo Siri, attivisti di AV e AgireOra Alessandria.

2. Proiezione del riassunto di DOMINION

Proiezione di un estratto del film documentario DOMINION del 2018 di Chris Delforce. L'intero film dura 2 ore, qui mostriamo solo il prologo e l'epilogo, in tutto 8' e 46".

3. Premessa, contesto, di cosa parliamo

3.1 Gli animali posseggono ragione, emozioni e sentimenti

Gli animali non solo provano dolore e piacere, disponendo di un sistema nervoso (che evidentemente la natura ha fornito loro non a caso), ma hanno anche affetti, sentimenti, emozioni, hanno padri, madri, fratelli, sorelle, compagni, compagne, figli e anche amici. Si tende a minimizzare, riducendo tutto all'istinto o peggio a negarlo, ma non è così. Chiunque abbia un animale a casa, che sia un cane, un gatto, un coniglio o perfino un topo, sa riconoscere che hanno emozioni. Non c'è motivo di credere che gli animali ne siano totalmente privi.

Tiberio Giulio Alessandro (10 – 93 d. C.) nacque ad Alessandria d'Egitto e fu cavaliere romano a partire dal 32. Il libro di Alessandro ci è pervenuto in versione armena e si intitolava “*Gli animali sprovvisti di parola, possiedono la ragione*” potrebbe avere attinto al trattato “*Della Pietà*” di Teofrasto.

«Gli animali sono in grado di pensare e ragionare, di decidere, di ricordare e imparare, conoscono i giochi di competizione, d'immaginazione e di vertigine, combinando intuito, sagacia, previsione, spigliatezza e senso dell'opportunità».

Ma anche se così non fosse, cioè se non ragionassero, una citazione famosa di **Jeremy Bentham** (1748 – 1832), filosofo e giurista inglese, è questa:

«C'è stato un giorno, e mi rattrista dire che in molti posti non è ancora passato, in cui la maggior parte del genere umano, grazie all'istituzione della schiavitù è stata trattata dalla legge esattamente nello stesso modo in cui, per esempio in Inghilterra, sono trattate ancora le razze inferiori di animali. Forse verrà il giorno in cui tutte le altre creature animali si vedranno riconosciuti quei diritti che nessuno, che non sia un tiranno, avrebbe dovuto negar loro. I Francesi hanno già scoperto che il colore nero della pelle non è una buona ragione perché un uomo debba essere abbandonato, per motivi diversi da un atto di giustizia, al capriccio di un torturatore. Forse un giorno si giungerà a riconoscere che il numero delle zampe, la villosità della pelle o la terminazione dell'osso sacro sono ragioni altrettanto insufficienti per abbandonare a quello stesso destino un essere senziente. In base a che cos'altro si dovrebbe tracciare la linea insuperabile? In base alla ragione? O alla capacità di parlare? Ma un cavallo o un cane che abbiano raggiunto l'età matura sono senza confronto animali più razionali e più aperti alla conversazione di un bambino di un giorno, di una settimana o di un mese. Supponiamo che così non fosse; che cosa conterebbe? La domanda da porsi non è se sanno ragionare, né se sanno parlare, bensì se possono soffrire».

3.2 La struttura della società capitalistica ne “Il grattacielo” di Max Horkheimer

Gli animali, e con essa la natura, sono sfruttati dagli esseri umani in ogni modo e in ogni campo e ciò comporta per loro una enorme sofferenza fisica e psicologica.

Max Horkheimer (1895 – 1973) è stato un filosofo, sociologo e storico della filosofia ed accademico tedesco. Paragona ne “Il grattacielo” la società capitalistica a un edificio il cui tetto è una cattedrale che assicura una bella vista sul cielo stellato, ma la cui cantina è un mattatoio. In cima i grandi magnati della finanza, in fondo i disoccupati, i poveri, i malati. Più sotto la disperazione umana, ma più sotto ancora, il grattacielo affonda le proprie fondamenta nell’inimmaginabile sofferenza animale.

«Vista in sezione, la struttura sociale del presente dovrebbe configurarsi all'incirca così: su in alto i grandi magnati dei trust dei diversi gruppi di potere capitalistici che però sono in lotta tra loro; sotto di essi i magnati minori, i grandi proprietari terrieri e tutto lo staff dei collaboratori importanti; sotto di essi - suddivise in singoli strati - le masse dei liberi professionisti e degli impiegati di grado inferiore, della manovalanza politica, dei militari e dei professori, degli ingegneri e dei capoufficio fino alle dattilografe; ancora più giù i residui delle piccole esistenze autonome, gli artigiani, i bottegai, i contadini e poi il proletariato, dagli strati operai qualificati meglio retribuiti, passando attraverso i manovali fino ad arrivare ai disoccupati cronici, ai poveri, ai vecchi e ai malati. Solo sotto tutto questo comincia quello che è il vero e proprio fondamento della miseria, sul quale si innalza questa costruzione, giacché finora abbiamo parlato solo dei paesi capitalistici sviluppati, e tutta la loro vita è sorretta dall'orribile apparato di sfruttamento che funziona nei territori semi-coloniali e coloniali, ossia in quella che è di gran lunga la parte più grande del mondo. Larghi territori dei Balcani, sono una camera di tortura, in India, in Cina, in Africa la miseria di massa supera ogni immaginazione. Sotto gli ambiti in cui crepano a milioni o coolie della terra, andrebbe poi rappresentata l'indescrivibile, inimmaginabile sofferenza degli animali, l'inferno animale nella società umana, il sudore, il sangue, la disperazione degli animali. Questo edificio, la cui cantina è un mattatoio e il cui tetto è una cattedrale, dalle finestre dei piani superiori assicura effettivamente una bella vista sul cielo stellato». – Max Horkheimer, “Il grattacielo”, da Crepuscolo. Appunti presi in Germania 1926-1931, Einaudi 1977, pp. 68-70.)

3.3 Gli usi degli animali e scelte responsabili

Gli animali sono sfruttati per farci compagnia, cibo, abbigliamento, intrattenimento, divertimento, “sport” (caccia), nella ricerca scientifica.

Possiamo fare scelte che riducono il nostro impatto sugli animali:

- **Farci compagnia.** Non acquistare mai animali da compagnia, adottare quelli abbandonati, canili e gattili sono strapieni, meglio una casa e una famiglia che una gabbia gelida, non dare soldi ad allevatori e commercianti di animali.
- **Cibo.** Passiamo a un'alimentazione a base vegetale, lo possono fare tutti.
- **Abbigliamento.** Evitiamo capi d'abbigliamento con parti animali come pelle o pelliccia. Cappucci e polsini in pelo sui giubbotti provengono da animali ammazzati, perfino scuoiati vivi.
- **Intrattenimento, divertimento.** Evitiamo tutti quei luoghi di intrattenimento in cui gli animali sono sfruttati e imprigionati a vita: circhi, acquari, delfinari, zoo, sagre. **Anche la caccia** rientra tra le attività di “divertimento”, quella dei cacciatori, per catturare o abbattere creature inermi. Spesso sono proprio i cacciatori a creare i problemi, che poi loro stessi vogliono risolvere con le armi, come l'immissione e la caccia ai cinghiali. Le vittime non sono solo gli animali, tante volte finiscono in mezzo anche persone umane ignare.
- **Ricerca scientifica.** Una citazione di **Gandhi** è questa: «*Di tutti i crimini che l'uomo commette contro Dio e il Creato, la vivisezione è il più nero*». Evitiamo di finanziare le associazioni per la ricerca medica che impiegano gli introiti per finanziare ricerche a discapito degli animali, non ne fanno un mistero, sono Telethon, Airc, Aism, Anlaid, ecc. Nel campo delle ricerca medica di base non è obbligatorio usare animali, tuttavia alcuni scelgono di usarli. Per la produzione di farmaci invece esiste un vincolo di legge che impone, nei vari passaggi, di sperimentare prima sugli animali, prima di immettere un nuovo farmaco sul mercato. Ma possiamo anche qui fare qualcosa. Per non contribuire ad accrescere ulteriormente la vivisezione, anziché comprare farmaci nuovi, che per questo motivo sono testati su animali, si possono richiedere farmaci generici con lo stesso principio attivo. Sui farmaci generici non è prevista una nuova sperimentazione sugli animali, perché erano già stati testati una volta. Infine, in Italia, chi si iscrive alla facoltà di Medicina, può scegliere di fare obiezione di coscienza e non sperimentare sugli animali. L'Università è obbligata a fornire percorsi alternativi a studenti e ricercatori. Ogni nuova sostanza chimica creata dall'uomo viene testata sugli animali nei test di tossicità, leggiamo sempre le etichette e scegliamo prodotti certificati ICEA-Lav.

3.4 Antropocentrismo vs biocentrismo

Bisogna cambiare punto di vista.

Antropocentrismo – Tutto questo discende dalla nostra visione antropocentrica, che come dice il termine, pone l'essere umano al centro della considerazione, e tutto il resto è a lui subordinato e sfruttato. Questa visione ha portato alla situazione attuale, con sguilibri naturali paurosi che minacciano la stessa vita sulla Terra. Sempre più scienziati sono concordi che sia in corso la Sesta estinzione di massa, che si differenzia dalle altre per essere causata non da fenomeni naturali, ma dall'azione dell'uomo. Qualcuno ha dato anche un nome a questa era, chiamandola Antropocene.

Biocentrismo – È dunque necessario promuovere una visione non antropocentrica bensì biocentrica, dove l'intero ventaglio della vita sia posto al centro, e l'essere umano fa parte di questo disegno come una delle tante componenti.

3.5 La scelta più potente

Di tutte le cose che possiamo fare per ridurre il nostro impatto sugli animali e sulla natura, la più potente, per numero di animali coinvolti, è senz'altro quella di passare a un'alimentazione a base vegetale. Le implicazioni positive non sono solo sugli animali, ma anche sulla nostra salute e sull'ambiente.

È una scelta di giustizia: siamo tutti concordi che procurare sofferenza senza necessità a qualcuno, sia sbagliato. Per quanto detto all'inizio, in quel "qualcuno" andrebbero inclusi anche gli animali. Dato che per natura non siamo carnivori stretti e possiamo scegliere di mangiare vegetale, allora allevare e uccidere animali per mangiarli non è più necessario.

Il fatto che sia così difficile cambiare prospettiva è perché fin da piccoli siamo immersi in un'ideologia, l'ideologia "carnista", un invisibile sistema di credenze che condiziona le persone a ritenere necessario mangiare carne mentre non lo è affatto (il termine *carnismo* è stato coniato dalla psicologa Melanie Joy nel 2001).

3.6 Innalzare la civiltà: violenza vs non-violenza, citazioni

Spesso ci accusano di non pensare ai grandi problemi dell'umanità, come le guerre, la fame, ecc., ci dicono: *«prima ci sono da affrontare problemi più seri, eventualmente poi vengono gli animali»*. Prendiamo le guerre per esempio.

Il tirocinio alla violenza – Sapete che nelle guerre, in certi paesi, ma anche in certi ambiti della malavita organizzata italiana, laddove sono impiegati perfino i bambini, questi sono dapprima addestrati a compiere atti di violenza sugli animali, prima piccoli animali e poi sempre più grandi, perché così, poi, gli sarà meno difficile uccidere anche esseri umani? Serve a desensibilizzarli.

A questo proposito trovo significativa questa citazione di **Plutarco** (46 – 127 d. C.): *«Quale mortale penserebbe di maltrattare una creatura umana, se verso esseri che non sono della sua razza e della sua specie avesse costantemente professato la dolcezza e l'umanità?»*.

Quindi coltivare l'empatia e la compassione verso creature che non sono della nostra razza né della nostra specie, come dice Plutarco, è la premessa per un mondo più pacifico, è il **Tirocinio alla nonviolenza**.

Una citazione simile è quella della Premio Nobel per la Letteratura **Marguerite Yourcenar**: *«Ci sarebbero meno bambini martiri se ci fossero meno animali torturati, meno vagoni piombati che trasportano alla morte le vittime di qualsiasi dittatura, se non avessimo fatto l'abitudine ai furgoni dove gli animali agonizzano senza cibo e senz'acqua diretti al macello»*.

«La grandezza di una nazione e il suo progresso morale si possono giudicare dal modo in cui tratta i suoi animali», è una citazione di **Gandhi**. Gli animali sono presi a simbolo degli esseri più indifesi della Terra, gli ultimi tra gli ultimi.

Si stima che in tutta la storia dell'umanità le guerre abbiano ucciso circa **619 milioni di esseri umani**. Oggigiorno uccidiamo lo stesso numero di animali ogni tre giorni, senza considerare i pesci e altre creature marine, le cui morti sono misurate non in numeri ma a peso (centinaia di milioni di tonnellate all'anno).

Una sofferenza su così larga scala non può essere ignorata se vogliamo **innalzare la civiltà** verso un mondo più compassionevole e pacifico.

Io non mi sento di avere più diritti di una persona di un altro sesso, di un altro paese, di un altro colore, siamo tutte persone umane. Allo stesso modo penso che i popoli animali non abbiano meno diritto di noi alla vita e alla non sofferenza, siamo tutti terrestri e meritiamo tutti lo stesso rispetto.

4. Connessioni antispeciste e anarchismo

4.1 Definizioni di specismo e antispecismo

Rif. <https://www.veganzetta.org/definizioni-fondamentali/>

Specismo – Il termine specismo fu proposto per la prima volta dallo psicologo inglese Richard Ryder nel 1970, per riferirsi alla convinzione pregiudiziale che gli umani godano di uno status morale superiore (e quindi di maggiori diritti) rispetto agli altri animali. L'intento di Ryder consisteva nell'evidenziare le analogie fra lo specismo e il razzismo, dimostrando che le argomentazioni per condannare queste due posizioni sono affini. Fra le varie giustificazioni addotte a difesa dello specismo come pregiudizio, le più comuni si basano sui seguenti fondamenti:

1. L'interpretazione parziale e strumentale dei meccanismi naturali di lotta fra specie (legge della giungla, catena alimentare, ecc.). La nostra specie autoproclamatasi come la più forte e intelligente del pianeta e all'apice della catena alimentare, ritiene di avere il diritto di disporre degli altri viventi a proprio piacimento;
2. Una concezione del diritto inteso come prerogativa attribuibile soltanto agli umani, perché ritenuti gli unici esseri viventi dotati di razionalità;
3. La presunta mancanza di consapevolezza di tutti gli animali della propria esistenza che li renderebbe inferiori rispetto a noi. In modo del tutto arbitrario, inoltre, lo status morale superiore umano viene esteso anche agli individui umani che mancano degli attributi strumentalmente utilizzati per giustificare tale status, ma tutelati in quanto appartenenti alla specie umana (per esempio umani neonati, soggetti affetti da deficit mentali, soggetti in stato vegetativo).

Lo specismo non è solo un atteggiamento pregiudiziale (individuale o collettivo), ma anche un'ideologia e prassi del dominio sugli animali. Più in generale lo specismo può essere definito una filosofia antropocentrica nella concezione degli animali.

Si potrebbe definire "sfruttamento" il controllo (totale o parziale) del ciclo biologico di un altro essere vivente fino a fargli perdere l'autonomia. Quando lo sfruttamento si esercita su un altro essere senziente come negazione della possibilità di avere qualsiasi rapporto libero e come riduzione (o cancellazione) della sua identità, allora parliamo di "dominio". Ciò detto, vanno considerate speciste le società umane che praticano l'addomesticamento della vita non umana in ogni sua forma e, conseguentemente, tutta la storia delle civiltà umane fondate sull'allevamento e l'agricoltura. In linea generale, si può asserire che lo specismo, come visione ideologica, nasce con l'affermazione di civiltà, culture e religioni antropocentriche nelle quali l'umano si pone al di fuori – al di sopra – della Natura, come signore della natura, in una posizione di privilegio ontologico.

Per i motivi di cui sopra, è lecito pensare che la morale comune dominante e tutte le istituzioni (locali, nazionali, internazionali o sovranazionali) sono contraddistinte da una filosofia specista. Non è perciò un caso che nell'ambito della liberazione animale, stia maturando da tempo una consapevolezza che spinge ad allargare il campo etico di riferimento dell'originario dibattito storico sullo specismo.

Va infine evidenziato che se la società umana si è sviluppata – salvo rare eccezioni – secondo determinate linee guida caratterizzate da ideologie quali lo specismo, se ne può dedurre che probabilmente lo specismo stesso abbia delle radici ben più profonde di quelle finora analizzate, non solo quindi sociali e storiche, ma pure antropologiche; perciò è opportuno considerare l'esistenza anche di un specismo antropologico o di una origine antropologica dello specismo.

Antispecismo – L'antispecismo è il pensiero filosofico, politico e culturale che lotta contro lo specismo, l'antropocentrismo e l'ideologia del dominio che rappresentano le fondamenta della società umana moderna. Come l'antirazzismo rifiuta la discriminazione basata sulla presunzione dell'esistenza di razze umane e l'antisessismo respinge la discriminazione basata sul sesso, così l'antispecismo respinge la discriminazione basata sulla specie e sostiene che l'appartenenza biologica alla specie umana non giustifica moralmente e eticamente il diritto di disporre della vita, della libertà e del corpo di un essere senziente di un'altra specie.

Le persone antispeciste lottano affinché le esigenze primarie degli animali siano considerate fondamentali tanto quanto quelle degli umani, cercando di destrutturare e ricostruire la società umana in base a criteri sensiocentrici, biocentrici ed ecocentrici, con l'intento di non causare sofferenze e danni evitabili agli individui delle altre specie viventi e al pianeta. L'approccio antispecista ritiene (considerando tutte le dovute differenze e peculiarità) che:

1. Le capacità di sentire (ad esempio di provare dolore), di interagire con l'esterno, di manifestare una volontà, sono prerogative di tutti gli animali, caratterizzandoli come esseri senzienti con propri interessi da perseguire che devono essere rispettati. In base a questi criteri l'antispecismo può essere considerato anche una filosofia sensiocentrica e painista;
2. L'esistenza di tali capacità negli animali comporti un cambiamento essenziale del loro status morale, facendoli divenire persone non umane, o conferendo loro uno status equivalente, qualora il concetto di persona non risultasse pienamente utilizzabile oppure opportuno. In base a ciò l'antispecismo può essere considerato anche una filosofia individualista (perché focalizzata sull'individuo animale, sul suo valore intrinseco e non sulla specie) e anti-anthropocentrica;

3. Da ciò debba conseguire una trasformazione profonda dei rapporti tra persone umane e persone non umane, che prefiguri un radicale ripensamento e conseguente cambiamento della società umana per il raggiungimento della liberazione animale. Fondamentali per tale trasformazione sono il senso di giustizia interspecifica, il rispetto dell'alterità, la nonviolenza, l'autocontrollo, l'empatia e la compassione.

4.2 Collegamenti tra Antispecismo e Anarchismo

Senza lo sfruttamento della natura e degli animali, non sarebbe stato possibile creare il differenziale di ricchezza sociale ed economica che è alla base delle società capitaliste, sessiste, razziste, belliciste e, dunque, dell'intera "civiltà" umana moderna. Le oppressioni di specie, di genere, di classe e razziali sono in gran parte connesse: la società umana stessa è sostenuta e definita da rapporti di esclusione, che favoriscono regolarmente prassi di sfruttamento a beneficio di una élite.

Il termine "*capitalismo*" ha la medesima origine latina di "*caput*", ossia "*capo di bestiame*". Il capitalismo è indissolubilmente legato al concetto di proprietà e le prime proprietà che gli esseri umani hanno gestito sono stati appunto animali e vegetali. In inglese "*cattle*" significa "*bestiame*", ma ha la stessa origine etimologica di "*capitale*". La parola latina "*pecunia*" indica "*moneta*", ma deriva da "*pecus*", cioè gregge o bestiame. La domesticazione e l'allevamento sono perciò state pratiche propedeutiche all'avvio delle prime forme di capitalismo e alla nascita o rafforzamento delle discriminazioni tra umani. Si comprende allora come la lotta contro lo sfruttamento animale, miri anche a eliminare il tassello fondamentale sul quale si è costruita tutta la cosiddetta civiltà del dominio in cui viviamo.

Se l'**anarchismo** classico si limita a prevedere la *libertà dal dominio* e dalle gerarchie (politico-sociali-economiche), solo in riferimento all'emancipazione umana, l'antispecismo intende estendere quella stessa libertà anche nei confronti di tutte le altre specie animali, liberando dunque i rapporti sociali intra e interspecifici, dalle maglie del nesso *disposizione-subordinazione*.

Disporre della vita degli animali, per qualsiasi fine umano questo avvenga, contribuisce a costruire quella società verticistica e padronale contro cui l'anarchismo combatte. L'atto di disporre della vita degli animali, oltre a non essere in alcun modo necessaria sotto qualsiasi punto di vista, significa provocare sofferenze e privare della libertà - che gli anarchici invocano per gli esseri umani - a tanti altri esseri animali sulla base di una diversa appartenenza di specie.

L'estensione dell'idea di libertà anche agli animali, rappresenta un'evoluzione dell'idea di società libertaria. L'anarchismo non dovrebbe quindi prescindere dall'antispecismo se davvero si intende liberare totalmente la società dalla libertà e dal potere padronale.

5. Dibattito

Spazio alle domande del pubblico.